

La Croce di Lombardia.

Una bandiera storica per il popolo lombardo

Introduzione

D'argento, alla croce piana di rosso: con questa particolare dicitura l'araldica suole definire tutti quegli stemmi, vessilli e bandiere che, da un punto di vista meramente grafico, sono costituiti da una croce rossa in campo bianco. L'utilizzo nel passato di questo genere di rappresentazioni araldiche ha avuto un notevole successo in tutto il continente europeo, dalle isole britanniche alla catena del Caucaso, nonché oltreoceano, specie nelle Americhe. Importanti città quali Barcellona, Londra, Friburgo in Brisgovia, come pure Genova, Milano e Montréal nel Québec sfoggiano ancor'oggi una croce rossa in campo bianco nei relativi stemmi urbani. D'altra parte intere regioni come – per citarne alcune – la Sardegna, le Asturie o l'Ulster e Stati come l'Inghilterra e la Georgia adottano una medesima impostazione grafica di base per le rispettive bandiere, universalmente note – a ragione o a torto – come “bandiere” o “croci di san Giorgio”.

La croce rossa in campo bianco ha più di un valido motivo per essere innalzata a simbolo identitario della Lombardia in senso lato, ovvero

nella sua accezione storica¹. L'attuale omonima Regione utilizza, per altro in modalità ancora del tutto ufficiosa, un'altra e differente bandiera, la cosiddetta "Rosa camuna" bianca in campo verde. Creata nel 1975 da un team di noti designers², essa nasceva a completamento di quel processo istituzionale che solo cinque anni prima aveva portato alla formazione delle regioni a statuto ordinario. Per quanto meritoria di rispetto la decisione di adottare una raffigurazione arcaica di una civiltà preistorica unica nel suo genere e sviluppatasi nell'interezza in territorio ora lombardo, la "Rosa camuna" non vanta radici e una presenza simbolica costante nella storia lombarda³. Per questa ragione, è piuttosto evidente che essa può assumere il ruolo di vessillo identitario soltanto se imposta dall'alto, ovvero dalle autorità. Una eventualità in questo senso equivarrebbe ad accantonare *de facto* e senza una reale e chiara motivazione l'idea che possa al contrario esistere un simbolo o una bandiera che vantì un radicamento storico e un valore identitario, come può essere la croce rossa in campo bianco. Le pagine che seguono si prefiggono lo scopo di approfondire esattamente quest'ultimo aspetto.

Trattare delle origini e dell'evoluzione storica di una bandiera non è certo cosa semplice, specie se queste sono afferenti a un periodo storico lontano di alcuni secoli. In linea generale, una larga parte di quelle bandiere, per le quali s'intuisce una genesi arcaica (il più delle volte medioevale, ma in certi casi anche antecedente), risulta spesso avvolta da un fitto alone di mistero, dovuto a un numero notevole di leggende orali (e non solo) create già all'epoca della loro prima comparsa. Tali leggende sovente inficiano le già scarse fonti scritte a disposizione e impediscono, com'è intuibile, una ricostruzione storica accurata. Se a ciò, poi, si ag-

¹ Per "Lombardia storica" si fa riferimento non alla Lombardia degli attuali confini amministrativi, ma ad un'area ben più vasta, che dai territori occidentali del Verbano-Cusio-Ossola e del Canton Ticino si spinge fino alle orientali Bologna e Ferrara e che dall'arco alpino copre tutta la pianura padana fino alla Lunigiana. In quest'area si può riscontrare sostanzialmente un'unità linguistica, culturale, economica e storico-istituzionale. A tal riguardo cfr. G. ANDENNA, *Storia della Lombardia medioevale*, Torino 1998, pp. 3-19.

² Si tratta di designers commerciali e di famosi pubblicitari, con tutti i limiti che il caso comporta. I loro nomi sono Pino Tovaglia, Bob Noorda, Roberto Sambonet, Bruno Munari.

³ L'archeologia è abbastanza concorde nel voler attribuire alla "rosa camuna" un significato astronomico, sia esso solare (e quindi associato alle c.d. svastiche) o astrale. Il simbolo appare sulle rocce camune (per un centinaio di incisioni totali) sul finire dell'Età del Bronzo. Per maggiori approfondimenti cfr. G. BRUNOD – W. FERRERI – G. RAGAZZI, *La rosa di Sèllo e la svastica: cosmologia, astronomia, danze preistoriche*, in "I Quaderni di Natura Nostra" 11 (1999); E. ANATI – A. FRADKIN (cur.), *Valcamonica preistorica*, Capo di Ponte 2001.

giunge che le fonti più preziose in questo campo, ovvero quelle iconografiche, sono assai esigue, per non dire quasi inesistenti, il compito si rivela di ancor più difficile attuazione. Nel caso della Croce di Lombardia subentra un ulteriore problema di non poco conto e cioè che in definitiva si tratta di un vessillo di una semplicità disarmante. Ne consegue la possibilità che in tempi remoti la croce rossa in campo bianco abbia fatto la sua comparsa in svariati luoghi e presso comunità umane differenti per una serie di circostanze del tutto indipendenti.

Nonostante le problematiche che possono sorgere in merito alla suddetta questione, parafrasando quanto ebbe a dire M. Pastroureau, uno dei più autorevoli esperti di araldica viventi, è inutile arrovellarsi eccessivamente per dipanare le ombre che avvolgono le origini leggendarie di bandiere o stemmi di qualsiasi genere; ciò che conta è affidarsi a informazioni storiche certe per quanto esigue possano essere⁴.

I dati storici

Allo stato attuale della ricerca, esistono almeno sei diverse teorie circa da nascita e la diffusione in area lombarda e, in particolare, a Milano della croce di san Giorgio (unicamente per ragioni di comodità si utilizzerà questa denominazione in riferimento alla croce rossa in campo bianco, nella consapevolezza che – come si avrà modo di vedere – tale titolo si associa solo ed esclusivamente a una specifica evoluzione storica del vessillo in questione). Tre di queste teorie fanno risalire l'origine della bandiera in un'epoca così arcaica e hanno contorni così fortemente leggendari che è del tutto plausibile ritenerle infondate e prive di un reale valore storico. Le restanti ipotesi, di epoca medioevale, mostrano minori segni d'incertezza; tuttavia, almeno una di queste resta assai dubbia, mentre le ultime due si rivelano, in fin dei conti, le più convincenti.

Affidandosi a parametri puramente cronologici, la prima apparizione della croce di san Giorgio in area lombarda risalirebbe addirittura alla metà del I secolo d.C., quando nel 53 il cristianesimo fece la sua prima comparsa all'interno delle mura di Milano⁵. La leggenda vuole che fosse nientemeno Barnaba, "apostolo dei gentili" al fianco di Paolo di Tarso, ad aver convertito e battezzato i primi milanesi, i quali vollero fin da subito adottare la croce che conosciamo come stemma civico. Si trat-

⁴ M. PASTROUREAU, *Traité d'héraldique*, Paris 1979, p. 27.

⁵ G. BOLOGNA, *Milano e il suo stemma*, Milano 1989, p. 9.

ta di un'ipotesi che appare del tutto improponibile per almeno due motivi. In primo luogo, restano sconosciute le peregrinazioni di Barnaba, giacché l'ultimo luogo noto che egli visitò fu Cipro, come si evince dagli *Atti degli apostoli* (At 15,39); ne consegue che molto tarda e a tutt'oggi priva di fondamento storico è la stessa notizia dell'arrivo di Barnaba nella città milanese, così come, d'altra parte, la diffusione del cristianesimo già in epoche tanto remote. In secondo luogo, la maggioranza degli araldisti è concorde nel credere che la diffusione in Europa degli stemmi civici e dei blasoni non possa essere anteriore alla prima Crociata, ovvero all'XI secolo.

All'ipotesi che vede protagonista Barnaba, segue nel tempo quella che vorrebbe vedere nella bandiera di san Giorgio un làbaro o un vessillo di riconoscimento del celeberrimo vescovo milanese Ambrogio. La croce rossa in campo bianco sarebbe per taluni un simbolo adottato sul finire del IV secolo per celebrare in qualche modo la presenza del cristianesimo nella vasta e importante diocesi insubrica. Si presume che questa idea si sia diffusa in epoca tardo-medioevale, quando era consuetudine raffigurare il santo patrono di Milano con gli stemmi o i vessilli in uso allora, ovvero con la croce di san Giorgio.

All'incirca un secolo dopo nell'autunno del 489, sarebbe stato invece il pontefice Gelasio I⁶ ad aver donato ai milanesi lo stemma crociato, affidandolo in custodia a tal Alione Visconti, maestro di campo generale dell'esercito che allora stava lottando contro gli ostrogoti di re Teodorico⁷. Agli occhi di chi scrive, non sembra in verità che la leggenda in questione, così come le due precedenti, voglia tanto porre l'accento sull'antichità dell'uso della bandiera di san Giorgio nella città di Milano, alla stregua di quanto afferma G. Oneto⁸. In questo caso, più che negli altri due, si avverte piuttosto l'evidente tendenza (risalente al periodo visconteo) a retrodatare la presenza del noto vessillo per una naturale questione di prestigio. I Signori di Milano, che facevano proprio lo stemma crociato, non solo aumentavano il prestigio della loro casata, giacché con Alione Visconti la famiglia avrebbe dimostrato la sua secolare presenza sul territorio; essi altresì caricavano la leggenda di un forte significato politico, poiché in questi termini legittimavano la loro funzione di protettori e dominatori di Milano, in quanto riconosciuti tali da un pontefice già nel lontanissimo V secolo.

⁶ In realtà il pontificato di Gelasio I avrebbe avuto inizio il 1° marzo del 492. Questa evidente discrepanza lascia ancor più supporre il carattere leggendario della vicenda.

⁷ G. BOLOGNA, *Milano e il suo stemma*, p. 9.

⁸ G. ONETO, *Bandiere di libertà. Simboli e vessilli dei popoli dell'Italia settentrionale*, Milano 1992, p.15.

Le ulteriori ipotesi sulla nascita e l'iniziale diffusione a Milano e in Lombardia della croce di san Giorgio abbandonano definitivamente l'Antichità per concentrarsi in un arco di tempo molto più ristretto tra l'XI e il XII secolo, ovvero in piena epoca comunale. Già questa circostanza, unita al maggior numero di fonti scritte e iconografiche a disposizione, induce a individuare esattamente in quel periodo l'effettiva origine e primo utilizzo in area lombarda della bandiera crociata.

La notizia secondo la quale la bandiera di san Giorgio sarebbe stata adottata dai Milanesi in pieno periodo patarìnico è invero molto dubbia. Quando a Milano nel 1045 s'infiammò la reazione patarìnica, la città si trovò divisa in due fazioni opposte: da un lato il neoeletto arcivescovo Guido da Velate, scelto dall'Imperatore Enrico III a favore del mantenimento dello *status quo* per quanto concerneva i rapporti tra Chiesa e istituzioni civili; dall'altro i quattro candidati sconfitti al soglio episcopale e tutti i loro seguaci (i patarini), molti dei quali appartenenti alla plebe (che proprio allora cominciava a prendere coscienza di sé) e fortemente critici verso il clero, accusato di praticare da troppo tempo e senza scrupoli la simonia (venialità degli istituti ecclesiastici). Milano si trovò allora al centro di lotte intestine e di fazioni, all'interno delle quali si possono trovare confuse rivendicazioni sociali, aspirazioni politiche, convinzioni contrapposte. Nel 1063 i patarini – i quali di fatto detenevano il controllo della città – scelsero Erlembaldo Cotta quale rappresentante ufficiale del movimento e l'anno successivo lo inviarono in missione a Roma per ottenere udienza presso il pontefice. Ad accoglierlo ci fu Alessandro II (al secolo Anselmo da Baggio), già da tempo sostenitore di una riforma in seno alla Chiesa, il quale donò alla legazione milanese un certo *vexillum sancti Petri*. Una volta riportato a Milano, questa insegna avrebbe identificato i patarini e, tramite essi, il governo legittimo della città. Per alcuni studiosi, il *vexillum* è da identificare con la croce rossa in campo bianco, presumibilmente in associazione con le cosiddette “bandiere di resurrezione”⁹. I Milanesi l'avrebbero in seguito mantenuto caricandolo simbolicamente di significati riconciliatori: il rosso, difatti, rap-

⁹ Si fa riferimento a quelle bandiere o insegne con croce rossa in campo bianco che iconograficamente sono state sovente associate all'immagine del Cristo risorto. Cfr. G. ONETO, *Bandiere di libertà*, p. 21. La proposta di identificare il *vexillum* petrino con la croce di san Giorgio si poggia anche sul fatto che Alessandro II inviò ne donò uno identico a Guglielmo il Conquistatore, futuro re di quell'Inghilterra, terra che, com'è noto, adotterà la croce rossa in campo bianco come propria bandiera. Una proposta che cozza con la teoria per la quale il vessillo inglese si sia in realtà originato all'indomani delle Crociate. Cfr. A. ZIGGIOTO, *Della bandiera crociata*, in “Vexilla Italica” 1 (1991), p. 16.

presenterebbe il patriziato, mentre il bianco la plebe¹⁰. Il Comune, che giusto nell'XI secolo prendeva vita, adottava in questo modo un simbolo che raffigurava il compromesso istituzionale tra le sue due principali componenti sociali, economiche e politiche. La veridicità di questa teoria sull'origine della croce di san Giorgio a Milano è alquanto fragile e dipende, dunque, da come si è propensi a interpretare quel generico *ve-xillum sancti Petri*, se si tratti cioè di una bandiera con croce rossa in campo bianco oppure no. Allo stato attuale della ricerca non esistono altre fonti utili a corroborare l'ipotesi.

Di tutt'altro genere, in quanto autorevolmente sorrette da fonti scritte, sono le notizie che vedono associata la croce di san Giorgio con il Carroccio e con gli scontri tra le città lombarde e l'Impero. Anche in questo caso, le prime apparizioni della bandiera si collocano da un punto di vista cronologico agli albori della civiltà comunale, quando a fianco dell'autorità vescovile si fanno sempre più insistenti le richieste del patriziato urbano per una comune gestione degli affari delle città¹¹.

Nel corso del terzo decennio del secolo XI, Milano è turbata da una *magna confusio*. Nel 1035 l'arcivescovo Ariberto da Intimiano, vero detentore del potere politico e amministrativo, si vede costretto a prendere le armi contro il patriziato (o *milites*) desideroso di affrancarsi dall'autorità ecclesiastica. La situazione precipita velocemente e il contado milanese si trasforma in un autentico capo da battaglia (scontri di Campomalo del 1036). Allarmato dagli eventi in corso e seriamente preoccupato dall'idea che tutta l'area lombarda potesse diventare lo scenario di laceranti guerre civili, l'imperatore Corrado II decide di intervenire nel conflitto milanese (inizialmente su invito dello stesso Ariberto, poi in favore delle istanze del patriziato). A seguito però dell'arrivo e dell'intervento risoluto del sovrano (l'arcivescovo viene tratto in carcere), le forze milanesi prima ostili fra loro si compattano per far fronte all'assedio della città. È esattamente in questo contesto che compare per la prima volta il Carroccio, un carro a quattro ruote allestito delle insegne civiche e trainato da buoi adornati, attorno al quale si riunisce la cittadinanza in armi. In questa sede, ciò che interessa da più vicino è che al

¹⁰ G. BOLOGNA, *Milano e il suo stemma*, p. 9 ss..

¹¹ Nel periodo compreso tra la caduta dell'impero carolingio e l'XI secolo inoltrato, i veri garanti della vita politica, economica e religiosa delle città di area lombarda e padana in senso lato furono le autorità episcopali. È solo a seguito della crisi delle figure vescovili (per corruzione, per eccessiva secolarizzazione delle loro originarie mansioni sacerdotali) e in virtù del rafforzamento di alcune famiglie cittadine, che si verificò progressivamente un mutamento delle strutture istituzionali nelle città. Circa gli sviluppi che portarono alla formazione dei c.d. Comuni, cfr. E. OCCHIPINTI, *L'Italia dei comuni. Secoli XI-XIII*, Roma 2000, pp. 13-27.

centro di questo carro il contemporaneo cronista Arnolfo vide un'antenna «*cum pendentibus duobus veli candidissimi limbis*», sopra i quali «*ad medium veneranda crux depicta Salvatoris imagine extentis late brachiis*»¹². L'Autore non ci dice di che colore fosse la croce dipinta su questi “lembi di velo candido”, ma è altamente presumibile che si trattasse di rosso, dal momento che questo era predominante tra le decorazioni del Carroccio. Le fonti successive avallano senza ombra di dubbi questa ipotesi. Poco più di un secolo dopo nel 1160, infatti, il cronista lodigiano Ottone Morena – ghibellino e, dunque, sostenitore della causa imperiale – riferisce di aver visto con i propri occhi il Carroccio («*carazolo*») dei suoi nemici, «*supra quod maximum vexillum album cum cruce rubea in medio deferebatur*»¹³. Si tratta di una descrizione che si ritrova pressoché identica anche nel celebre trattato encomiastico *De magnaliibus urbis Mediolani* di Bonvesin de la Riva. Benché tardivo (l'opera risale infatti al 1288), il testo narra che, durante la battaglia di Legnano del 1176 tra l'imperatore Barbarossa e le città lombarde coalizzate, ad un certo punto tra l'esercito radunato della Lega fa la sua comparsa il Carroccio, in tutta la sua maestosità. È trainato da tre paia di buoi “rivestiti di panni candidi segnati con una croce rossa” («*pannis candidis cum rosea cruce signatis*») e sopra di esso, al suo centro, svetta un'antenna, dalla quale “pende sventolando un vessillo meravigliosamente grande e candido, con una croce rossa i cui bracci arrivano a toccare, con splendidissimo effetto, gli orli dei quattro lati del vessillo” («*super ipsam quidem arborem tremulum dependet admirande magnitudinis et candoris cum rosea cruce vexillum quatuor ipsius marginum extremitates decentissima terminante*»)¹⁴. Invero, a discapito della mancanza di fonti iconografiche, è difficile trovare descrizioni della croce di san Giorgio più dettagliate di queste e in relazione così stretta con le vicende connesse alle città della Lombardia storica.

Resta soltanto da chiarire perché la Lega Lombardia abbia in qualche modo “accettato” senza troppi compromessi la nota bandiera. Si può congetturare che essa fu scelta in quanto già emblema della città che più delle altre della Lega si era posta alla testa della lotta contro l'Impero e che aveva ideato lo stesso Carroccio, ossia Milano. Al tempo stesso, il simbolo crucifero ricordava ai cobelligeranti guelfi la loro alleanza con il Papato contro le forze ghibelline. Tale contrapposizione di fronti può essere stata espressa graficamente prima o anche durante i conflitti del

¹² ARNULPHUS MEDIOLANENSIS, *Liber gestorum recentium*, II.16, ed. I. Scaravelli, Bologna 1996.

¹³ OTTO MORENA, *De rebus Laudensibus*, MGH Script. XVIII, p. 625.

¹⁴ BONVESIN DE LA RIVA, *De magnalibus urbis Mediolani*, ed. PAOLO CHIESA, Milano 2009, pp. 156-57.

XII secolo, invertendo i colori della Blutfahne (nota altresì come Reichssturmflagge o *vexillum cruentum/sanguinolentum* o bandiera di san Giovanni Battista), ovvero l'insegna delle armate imperiali con croce bianca in campo rosso. Infine, obiettivamente un po' ardita è l'idea che la Lega abbia voluto scegliere la bandiera di san Giorgio in quanto "croce di resurrezione"¹⁵, a simbolo della rinascita delle città lombarde in rivolta. Come si vede le ipotesi sono molteplici e alcune più verosimili di altre. I dubbi permangono, specie in mancanza di ulteriori prove da sottoporre al vaglio della storia. Per il resto, conviene evitare di attribuire a scelte di un lontano passato motivazioni troppo soggettive, che finirebbero per essere anacronistiche e fuorvianti.

Nonostante sia indubitabile la comparsa del vessillo crociato nel XII secolo in concomitanza con gli scontri tra Lega Lombarda e Impero, non è accettabile scartare l'ipotesi secondo la quale la bandiera di san Giorgio si sia diffusa localmente nello stesso periodo per un'altra serie di eventi.

L'araldica è oggi concorde nel ritenere che Genova possedesse già da prima del XII secolo una bandiera con croce rossa in campo bianco. Per quanto carica di aspetti leggendari, una certa storiografia riferisce che, a seguito delle guerre gotiche (535-553) e a protezione dell'avanzata longobarda, si stanziasse nella città ligure una guarnigione bizantina, dotata della nota insegna crociata, che periodicamente veniva portata in omaggio ad una cappella dedicata a san Giorgio presso il porto vecchio, accanto al presidio militare, là dove un tempo sorgeva il *forum* romano e dove ancora in epoca medioevale soleva riunirsi il popolo in convocazione. L'usanza di traslare annualmente questa bandiera si radica presto nella popolazione genovese e, ragionevolmente, il racconto testè citato non è altro che una interpretazione tarda e dai risvolti mitici di un rito, le cui origini sono state nel frattempo dimenticate. In ogni caso, la bandiera di san Giorgio diventa insegna ufficiale della Repubblica genovese e comincia ad essere usata su tutte le navi, per poi guadagnare una notorietà ineguagliabile con l'avvento delle Crociate¹⁶. Sul finire dell'XI secolo, i

¹⁵ Cfr. *supra*, p. 5, nota 9.

¹⁶ Sarà merito del genovese JACOPO DA VARAGINE (1228-1298) e della sua opera agiografica *Leggenda aurea* (Firenze 1952, p. 271) quello di aver suggellato una volta per tutte il binomio tra san Giorgio e la croce rossa in campo bianco. Il frate narra, infatti, che durante l'assedio crociato di Antiochia del 1098, san Giorgio apparve alle armate cristiane «rivestito di una bianca armatura su cui risplendeva, rossa, la croce». Si tratta con tutta evidenza del tentativo di adattare una leggenda già nota (nella *Historia Hierosolimitana* di Roberto Monaco il santo appare ai crociati rivestito solo di una candida e lucente armatura; cfr. J.-F. MICHAUD, *Storia delle crociate*, IV, p. 50.) alla tradizionale e secolare associazione in voga nella città di Genova.

Liguri detengono di fatto il monopolio dei trasporti marittimi nel Mediterraneo e sono loro a condurre una parte considerevole dei miliziani cristiani in Terrasanta. Molti di questi adottano la croce rossa come simbolo identitario, sia per distinguersi dagli eserciti musulmani (con notevole impatto visivo, essa è collocata sulle loro consuete casacche bianche), sia per rispondere concretamente all'appello testuale rivolto ai pellegrini di papa Urbano II, lanciato nel concilio di Clermont (1095), di "portare la croce" in Terrasanta. Con ogni probabilità, anche i crociati lombardi si adeguano a tutto ciò. I motivi della loro scelta vanno ricercati non solo nel fatto che giungono in Palestina sulle navi dei Genovesi, ma anche nella stretta cooperazione con quelli in più di una battaglia¹⁷. C'è da supporre, infine, che i Lombardi abbiano accettato di buon grado l'utilizzo della croce di san Giorgio in Terrasanta perché, quantomeno a Milano, essa poteva essere già riconosciuta come insegna cittadina (come d'altra parte si è visto nelle pagine precedenti). Col ritorno dei veterani in patria, la bandiera crociata dev'essersi diffusa – non si sa in che misura – sul territorio. È una sorte che ha interessato in maniera così incisiva moltissimi vessilli ideati e adoperati nei conflitti bellici crociati del Medio Oriente, che molti studiosi sono oggi concordi nel sostenere che non esiste in Europa una araldica in senso stretto prima delle Crociate¹⁸.

Alla luce di quanto esposto finora, che ne è stata della croce di san Giorgio in area lombarda all'indomani delle Crociate e dell'annosa lotta dei Comuni contro l'Impero? Di certo, essa non ebbe mai il privilegio di mantenere il ruolo di bandiera collettiva, giacché – come è risaputo – non si è mai formato in passato uno "Stato" lombardo nel significato attuale del termine. Pur nella generale comunanza linguistica, economica, sociale e istituzionale, non si è mai verificata un'unità politica della Lombardia storica. L'uso della croce rossa in campo bianco si è mantenuto vivo sul territorio, ma solo sotto forma di stemmi cittadini: Milano

¹⁷ Tale cooperazione sembra essere sottolineata – tra i molteplici esempi citabili – nelle leggende che vedono da un lato i Genovesi espugnare grazie al loro ingegno le mura di Gerusalemme nel 1099, dall'altro i Milanesi guidati da Giovanni da Rho entrare per primi nella città santa conquistata. A livello generale, cfr. G. AIRALDI, *I lombardi alla prima crociata*, in AA. VV., *I Comuni italiani nel regno crociato di Gerusalemme*, Genova 1986, pp. 477-96.

¹⁸ G. BOLOGNA, *Milano e il suo stemma*, p. 9. È di parere contrario E. DUPRÉ THESELDER, *Sugli stemmi delle città comunali italiane*, in *La storia del diritto nel quadro delle scienze storiche*, Atti del primo Congresso internazionale della Società Italiana di Storia del Diritto, Firenze 1966, p. 328. Alla diffusione deve aver contribuito non poco la consuetudine all'utilizzo di vessilli colorati allora in voga presso le armate islamiche (cfr. G. ONETO, *Bandiere di libertà*, p. 12).

prima fra tutte¹⁹, cui seguono, fra le tante, Alessandria, Bologna, Lecco, Mantova, Reggio, Vercelli.

Una bandiera per la Lombardia di oggi

Nell'arco di più di un decennio il Consiglio della Regione Lombardia ha cercato più volte di disciplinare in modo esaustivo e definitivo il problema dell'adozione di una bandiera. Nel 2001 il p.d.l. n. 181 auspicava di rendere ufficiale il vessillo esistente, ovvero quella "Rosa camuna" (croce curvilinea argentea in campo verde inclinata in senso orario) adottata limitatamente come stemma e gonfalone nella l.r. n. 85 del 1975. Nell'anno tuttora in corso un altro p.d.l. (il n. 147) riportava alla ribalta la questione. In modo analogo, almeno altri tre progetti di legge sono stati presentati negli anni 2002, 2008 e 2011 al fine di adottare come bandiera ufficiale la croce rossa in campo bianco o croce di san Giorgio²⁰. La questione resta a tutt'oggi ancora irrisolta e di tutte queste istanze non se n'è fatto nulla. Le proposte si sono rivelate, in fin dei conti, delle astute manovre politiche di fazione rispondenti a mere logiche demagogiche e populistiche.

Chi scrive si ritiene favorevole all'adozione della croce rossa in campo bianco quale bandiera ufficiale della Regione Lombardia in senso stretto e quale simbolo identitario della Lombardia storica in senso lato. Le motivazioni che stanno alla base di eventuali alternative, per quanto ragionevolmente valide, appaiono di debole costituzione. Si può pensare di adottare un vessillo creato totalmente *ex novo*, come la già citata "Rosa camuna", oppure di ideare una bandiera che in qualche modo contenga elementi araldici rappresentativi delle diverse comunità lombarde. Come in precedenza espresso, tutto ciò può avvenire a scapito della scelta di un simbolo già esistente e radicato sul territorio qual è la croce di san Giorgio. Questa potrebbe essere una prima motivazione 'negativa'

¹⁹ La prima fonte iconografica dello stemma milanese sembra essere una raffigurazione presente su un bassorilievo di Porta Romana, rappresentante il ritorno dei Milanesi in città nel 1167, dopo l'assedio e la distruzione perpetuata dal Barbarossa cinque anni prima. In essa si può osservare in un corteo un frate reggente un vessillo con una croce (che però è patente e non piana come nello stemma tradizionale). Una seconda fonte iconografica, questa volta con croce rossa piana, era costituita da un bassorilievo presente sull'arca di Azzone Visconti oggi purtroppo perduta e un tempo esposta nella chiesa di san Gottardo, risalente al XIV secolo. Cfr. G. BOLOGNA, *Milano e il suo stemma*, pp. 15-16.

²⁰ Si tratta rispettivamente dei progetti di legge (p.d.l.) n. 216, n. 337 e n. 79.

valida a favore della bandiera crociata: nel panorama araldico lombardo essa non costituisce una novità sul piano culturale e storico. D'altra parte, essa permane ancora come stemma per un numero considerevole di importanti città della Lombardia in senso lato, *in primis* di Milano, capitale storica e culturale. In ogni caso, la ragione principale che induce a scegliere la bandiera crociata si fonda sull'uso che nel passato se n'è fatto durante il XII secolo. La decisione – taciuta o meno che fosse – della Lega Lombarda di riunirsi sotto il segno di san Giorgio è altamente significativo. A partire da questo evento, seguono i motivi che si possono ritenere validi per una scelta nel senso auspicato finora:

- 1) la Lega Lombarda riunì per comunità di intenti una larghissima parte delle città della Lombardia storica: Alessandria, Bergamo, Bobbio, Bologna, Brescia, Como, Cremona, Ferrara, Lodi, Milano, Mantova, Modena, Parma, Piacenza, Novara, Reggio, Tortona;
- 2) lo stemma della città di Alessandria (sviluppatosi nel corso del XIII secolo), fondata con il beneplacito delle città della Lega nel 1168, è uno scudo con la croce di san Giorgio, a dimostrazione che le comunità lombarde guelfe erano consapevoli di potersi identificare in tale vessillo;
- 3) in virtù dell'uso che se n'è fatto negli scontri contro l'autorità imperiale, la bandiera crociata è a livello generale un simbolo di unità contro le avversità, di aspirazione alla libertà, di spinta verso la conquista dei diritti civili, di volontà di giustizia, di autodeterminazione e di indipendenza sotto più punti di vista;
- 4) la croce rossa in campo bianco viene largamente condivisa nel XII secolo, nel periodo forse più decisivo per la definizione delle singole identità delle città lombarde;
- 5) la suddetta bandiera è un simbolo crucifero e, al di là di qualsiasi scelta confessionale soggettiva, rappresenta l'eredità culturale del cristianesimo, di cui è così permeata la civiltà occidentale in senso lato.

Allo stato attuale delle cose, non resta che l'auspicio per la definitiva adozione di una bandiera ufficiale della Lombardia, nei termini delineati in questo breve contributo.

GABRIELE BARRALE
Gussago, novembre 2012